



**EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.  
Vescovo di Ivrea**

**Omelia della IV domenica del Tempo Ordinario  
Festa di S. Giovanni Bosco  
Ivrea, Cattedrale, 31 Gennaio 2016**

Carissimi Salesiani, preti e laici,  
carissimi Docenti del “Cagliero”, alunni e carissime famiglie che li avete accompagnati,  
sia lodato Gesù Cristo!

1. E’ sempre una grande gioia incontrarvi nella vostra casa, al “Cagliero”, ma è una gioia speciale accogliervi qui, in cattedrale, la casa di tutti, la chiesa madre della diocesi, dove, quest’anno, trovate aperta la Porta Santa del Giubileo, attraverso la quale siete passati per ottenere il dono dell’Indulgenza che la Chiesa ci offre chiedendoci la Confessione, per essere assolti dai nostri peccati; la S. Comunione, per essere più intimamente uniti a Gesù Salvatore; la preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre, Vicario di Cristo in terra, per una più profonda comunione con la Chiesa; e un’opera di misericordia per allenarci a diventare «*misericordiosi come il Padre*».

Proprio a questa luce vogliamo guardare a san Giovanni Bosco oggi, nel giorno della sua festa: alla luce della misericordia che è l’Amore con cui Dio ci ama, ma pure la risposta nostra a questo Amore, dal quale vogliamo lasciarci plasmare per diventare capaci di una carità costruttiva, di *buone opere* concrete, per realizzare le quali non basta la spinta dei sentimenti passeggeri e delle emozioni, ma è indispensabile la dedizione e la chiarezza su che cosa è il vero bene dell’essere umano.

2. Noi accogliamo oggi come riferito a noi stessi quanto il Signore ha detto al Profeta (Ger 1,4-5.17-19): 1°) Dio ci ama da sempre: «*Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato*»; 2°) questo amore di Dio per noi ci assegna una missione: «*ti ho stabilito profeta delle nazioni. Tu, dunque, alzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro... io faccio di te come una città fortificata... Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti*».

«*Il Signore è vicino!*» ci ha detto anche l’Apostolo (Fil 4, 4-9), ed è questa la sorgente della gioia che accompagna la missione: «*Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.*»

Il Vangelo poi, attraverso l’esempio di Gesù, ci offre l’insegnamento prezioso su come reagire di fronte allo scacco che può verificarsi nella missione: di fronte allo sdegno degli abitanti di Nazaret che volevano da Lui segni prodigiosi, senza aprire davvero il cuore ad accoglierlo e «*lo*

*cacciarono fuori della città, fin sul ciglio del monte, per gettarlo giù», Egli «passando in mezzo a loro, si mise in cammino» (Lc 4,21-30): non la sterile delusione ma l'andare avanti, riprendere il cammino, con la certezza che la missione continua!*

3. Don Bosco è meravigliosamente ritratto da questa Parola di Dio.

La sua vocazione fu quella sacerdotale, ma l'impostazione di fondo che Don Bosco testimonia nel viverla è un modello per tutti: desiderio di conformarsi alla divina volontà, totale disponibilità al suo servizio con prontezza, esattezza e garbo, spirito di orazione, di dolcezza e di carità, di povertà, distacco e mortificazione, di umiltà e lavoro intenso; dono assoluto di sé, zelo instancabile per accogliere, avvicinare, cercare, animare, istruire, incoraggiare persone di ogni età e categoria, ma soprattutto i piccoli, i poveri e i peccatori; tenera devozione alla Vergine Maria, forte senso di appartenenza ecclesiale e fedeltà al Papa e ai pastori della Chiesa.

Fu un prete contento di essere prete; un prete convinto (quanto è necessario oggi!) dell'utilità e della necessità del ministero sacerdotale per la Chiesa e la società civile. «*Son prete – diceva – e sebbene io dessi la vita, nondimeno non farei che il mio dovere*» (MB 6, 847).

Non si lasciò paralizzare dalle situazioni difficili, ma fu attento a scrutare i segni dei tempi e a lavorare per un avvenire migliore. Il suo «*lavorare, lavorare, lavorare*» non era un irrequieto attivismo, ma la spinta che gli veniva dalla carità di Cristo; per questo il “lavorare” non era mai disgiunto in lui dall'urgenza del «*pregare, pregare, pregare*».

Le difficili situazioni politiche, quelle sociali e pure quelle ecclesiali (che non mancavano allora, come non mancano oggi) le ha vissute da prete, convinto di ciò che andava ripetendo: «*Ogni parola del prete deve essere sale di vita eterna e ciò in ogni luogo e con qualsiasi persona. Chiunque avvicina un sacerdote deve riportarne sempre qualche verità, che gli rechi vantaggio all'anima*» (MB 6, 381).

In una società in trasformazione dal punto di vista culturale, economico e sociale, in cui la gioventù subiva traumi fortissimi e conosceva sbandamenti paurosi, vittima innocente di ingiustizie e di egoismi, accolse a braccia aperte le nuove generazioni, con un cuore plasmato su quello di Cristo. Formò i giovani ad essere profondamente cristiani, a dare un senso alla vita e a diventare onesti cittadini.

Dotato di uno straordinario senso civico, sempre presente e operante nella società e nei suoi problemi, non fu mai reticente di fronte alle esigenze della Verità, ma sempre uomo di pace, di concordia, di vera promozione umana.

Carissimi Amici,

Don Bosco ci aiuti a vivere, come lui visse, la realtà del nostro tempo!

Il Signore ci chiama alla missione, ed essa diventa particolarmente urgente in questa svolta storica che costituisce il nostro tempo.

Coraggio! «*Il Signore è vicino!*». «*Lavorare, lavorare, lavorare*»; «*pregare, pregare, pregare*»!

Sia lodato Gesù Cristo!